

detto volgarmente *Gola* di Rieuzo, Tributo del Popolo Romano. Dall'altra parte di questa strada si vedono sopra il Tevere, gli avanzi del

*Ponte Palatino, detto in oggi
Ponte Rotto.*

Nei primi tempi di Roma non vi erano nella Città, che due soli ponti, cioè il Sublucio, ed il Palatino; e questo fu il primo di pietra, che si edificasse in Roma. Fu cominciato dal Censore M. Fulvio, e terminato da Scipione Africano, e da L. Mummio parimente Censori. Chiamavasi Palatino forse per il monte Palatino che gli stava poco lontano; come anche dicevasi Senatorio, perchè si vuole che vi passassero i Senatori per andare a consultare i libri Sibillini, in tempo che si conservavano sul monte Gianicolo. Questo ponte essendo caduto per una grande inondazione, Giulio III lo fece rifare: poco tempo dopo parimente rimase rovinato, e Gregorio XIII lo ristabilì: finalmente una straordinaria escrescenza di fiume succeduta nel 1598, ne portò via la metà, che non è stata più rifatta.

Scendendo da questa parte alla riva del Tevere, vedesi lo sbocco della Cloaca Massima, come anche un residuo d'un muro formato di gran massi di peperino, opera di Tarquinio Superbo, il quale con detto muro fortificò la riva del fiume, e la rese sì bella, che prese il nome di *pulchrum litus*.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

SESTA GIORNATA.

Per continuare il nostro cammino con ordine successivo, passeremo di là dal Tevere, dove parimente vi sono degli oggetti, che possono interessare la curiosità dei Forestieri. Questo luogo, che viene chiamato Trastevere, fu fortificato, ed aggiunto a Roma da Anco Marzio, IV Re de' Romani, per impedire, che di qui i nemici facessero delle incursioni. Esso fu primieramente abitato da alcuni Popoli del Lazio, e d'altri luoghi distrutti dal medesimo Anco Marzio. Dipoi a tempo d'Augusto vi dimorarono i Soldati dell'armata navale, che egli teneva a Ravenna, e perciò il Trastevere prese il nome di Città de' Ravennati. Uno dei ponti per cui vi si passa, è il

*Ponte Fabricio, in oggi detto
Quattro Capi.*

L'Edile L. Fabricio, nell'anno 733 di Roma, edificò questo ponte, secondo si legge nelle antiche iscrizioni poste sopra i grandi archi d'ambi i lati. Prese poi il moderno nome di ponte Quattro Capi, da quattro ermi di Giano quadrifronte, ch'erano prima sul medesimo ponte, uno de' quali sta in-

contro la Chiesa di S. Giovanni Colabita, l'altro sul principio del ponte, per cui si passa nell'

Isola Tiberina.

Avendo il Senato Romano, dopo il disacciamento di Tarquinio Superbo, accordato tutti i suoi beni al Popolo, questi in odio del tiranno, gettò nel Tevere i fasci del grano raccolto in uno de' suoi campi, che stava verso il fiume, e che poi fu chiamato Campo Marzio. La quantità dei suddetti fasci di grano fu sì grande, che l'acqua non potendo trasportarli, s'arrestarono insieme colle arenne del fiume, e formarono a poco a poco quest'Isola, la quale poi venne stabilita con bastioni, ed argini, e ridotta tale, che fu abitata da' Romani.

Indi l'anno di Roma 461 facendo la peste grandissime stragi, il Senato Romano, dopo aver consultato i libri Sibillini, mandò diversi Ambasciatori in Epidaurò al celebre Tempio d'Esculapio, dal quale avendo ottenuto un Serpente, simbolo di quella Deità, fu da essi portato in Roma dentro una nave; e siccome nello sbarcare si smarrì in quest'Isola, però subito vi eressero un Tempio, ed uno Spedale; e fortificandola di nuovo con pietre quadrate, fu data alla medesima Isola la forma d'una nave, in memoria di quella, nella quale era stato trasportato in Roma il suddetto Serpente. Dicesi inoltre, che vi innalzarono nel mezzo, a guisa d'albero di nave, un'Obelisco Egizio.

Il suddetto Tempio d'Esculapio era situato sopra la poppa della medesima nave, ov'è ora la Chiesa di S. Bartolommeo. Le colonne di granito, che servirono al suddetto Tempio, in oggi si veggono nella detta Chiesa, la quale è a tre navate, divise da 24 colonne di granito. L'Altar maggiore di questa Chiesa è decorato di quattro colonne di porfido, e d'un'urna antica del medesimo marmo, con teste di Leoni ai lati.

Oltre il Tempio d'Esculapio eravvi quelli di Fauno, e di Giove Liconio, sopra cui è stata edificata la Chiesa, e lo Spedale detto de' Benfratelli. Da quest'isola si passa nel Trastevere per il

Ponte Cestio, in oggi detto di S. Bartolommeo.

Esso fu edificato da Cestio Console, il quale visse prima, ed era di diversa Famiglia di quel Cajo Cestio, di cui si vede la Piramide sepolcrale a porta S. Paolo. Da due iscrizioni, che sono in ambedue i lati del medesimo ponte, si ricava, che fu rifatto dagli Imperatori Valentiniano, Valente, e Graziano. Chiamasi in oggi ponte S. Bartolommeo, dalla vicina Chiesa sopra descritta. Indi prendendo la strada, che rimane incontro a questo ponte, si trova a destra la

Chiesa di S. Cecilia.

Questa Chiesa fu eretta nel luogo medesimo, ov'era la casa di S. Cecilia. S. Urbano I

la consacrò verso l'anno 230, e Pasquale I la rifabbricò nel 821. Iodì fu ristaurata, e ridotta nel presente stato. Clemente VIII la concesse alle Religiose Benedettine, le quali vi anno fabbricato un bel monastero. Nel cortile, che rimane avanti la Chiesa, si vede un'antico vaso di marmo, notabile per la sua grandezza, e bella forma. Il portico della Chiesa è ornato di colonne, due delle quali sono di granito rosso.

L'interno della medesima Chiesa è decorato di colonne, che la dividono in tre navate. L'Altar maggiore è ornato di quattro belle colonne antiche di marmo bianco, e nero, che sostengono un baldacchino di marmo pario. Presso il medesimo Altare si vede il deposito, in cui si conserva il corpo di S. Cecilia. Questo deposito è decorato d'alabastro, di lapislazzoli, di diaspro, d'agata, e di bronzo dorato. Vi si vede una bella statua giacente della Santa scolpita da Stefano Maderno. La volta della tribuna è adornata di antichi mosaici. Dopo la prima cappella del Crocifisso, che resta a destra nell'entrare in Chiesa, è la camera dove S. Cecilia aveva il bagno, e dove ricevè il martirio. Vi si vede ancora l'antico tubo di piombo, e diversi altri di terra cotta, che portavano i vapori per scaldare la camera. Il quadro dell'Altare di questa camera è d'autore incerto; e i varj paesi sono di Paolo Brilli.

Sortendo per la porta laterale, trovasi la Chiesa di S. Maria dell'Orto, di bell' archi-

tettura di Giulio Romano. La facciata peraltro è di Martino Lunghi. La strada dirimpetto a questa Chiesa conduce al

Porto di Ripa Grande.

Innocenzo XII fece questo porto, dove approdano le barche per scaricare le mercanzie, che vengono dalla parte del mare. Il medesimo Pontefice vi fece fare la Dogana decorata d'un bel portico col disegno di Mattia de' Rossi, il quale sotto il Pontificato d'Innocenzo XI architettò l'Ospizio di S. Michele che rimane incontro al suddetto porto, in cui sono ricevuti moltissimi Ragazzi e Zitelle Orfane, come anche gl'Invalidi.

Da questo porto si veggono a traverso del Tevere i vestigj dell'antico ponte Sublicio; e al di là del medesimo, sotto il monte Aventino, vedonsi le ruine degli antichi Navali, e d'altre fabbriche da me sopra accennate. Da questo ponte Orazio Coclite sostenne l'impeto dell'armata di Porsena Re dell'Etruria: quì è dove Muzio Scevola entrò nel campo di Porsena per ucciderlo; ma in sbaglio avendo ammazzato il di lui Segretario, si bruciò la mano in sua presenza: un'azione cotanto generosa mosse il Senato Romano a donargli tutto il terreno, su cui Porsena s'era accampato; che perciò prese il nome di Prati Muzj. Quì anche è dove Clelia, nobil donzella Romana, alla testa delle sue Compagne, passò a cavallo il Tevere a nuoto. Prendendo la strada a si-

nistra della Dogana, si trova sul fine d'una lunga strada la

Chiesa di S. Maria in Trastevere.

Nel sito dove è questa Chiesa si vuole, che fosse anticamente la Taberna Meritoria, la quale era come un'ospizio, o casa degli invalidi, in cui si mantenevano a spese del Senato i Soldati inabili, che erano benemeriti della Patria. Dipoi essendo divenuta una specie d'Albergo, i Cristiani Pottennero dall'Imperatore Alessandro Severo, ed il Pontefice S. Calisto nel 224 vi eresse una piccola Chiesa, che fu la prima dedicata alla Madonna. Indi dopo essere stata varie volte risarcita, Innocenzo II, nel 1139, la rinnovò; e poi Niccolò V la ridusse nello stato presente con architettura di Bernardino Rossellino; finalmente Clemente XI vi aggiunse il portico, che è sostenuto da quattro colonne di granito.

L'interno di questa magnifica Chiesa è a tre navate, divise da 22 grosse colonne Joniche di granito, oltre altre sei che sostengono gli archi: il suo pavimento è tutto ricoperto di porfido, di verde antico, e d'altri marmi. Nel mezzo del soffitto, ch'è ricco d'intagli, e di dorature, si vede l'Assunzione della Madonna, opera bellissima del Domenichino. La cappella in fondo della piccola navata a destra, fu fatta con architettura del suddetto Domenichino, del quale è un bel puttino, abbozzato, nei ripartimenti della volta.

L'Altar maggiore, ch'è isolato, à quattro colonne di porfido, che sostengono il baldacchino. La sua tribuna è ornata di musaici; quelli in alto, che rappresentano N.S., la Vergine, e diversi Santi, sono stati fatti verso l'anno 1143; gl'inferiori, in cui si vede la Madonna con i dodici Apostoli, sono di tempo posteriore, fatti da Pietro Cavallini. Fralle memorie sepolcrali è quella del Lanfranco, e di Ciro Ferri, valenti pittori; e di Monsignor Giovanni Bottari, cognito nella repubblica letteraria.

Prendendo poi la strada, che resta quasi incontro, si trova a destra la

Chiesa di S. Grisogono.

Questa Chiesa, che si crede edificata fin dal tempo di Costantino Magno, fu ristaurata nell'anno 740 da Gregorio III. Dipoi il Cardinale Scipione Borghese la rimoderò nel 1623, con architettura di Gio. Battista Soria, che fecevi di nuovo il portico con quattro colonne Doriche di granito rosso.

L'interno di questa magnifica Chiesa è a tre navate, divise da 22 grosse colonne Doriche di granito, cavate da antichi edificij. Il grande arco della tribuna è sostenuto da due superbe colonne di porfido d'ordine Corintio; e l'Altar maggiore è decorato da un baldacchino, retto da quattro colonne d'alabastro. Nel mezzo del ricco soffitto intagliato, e dorato, si vede S. Grisogono trasportato in Cielo, pittura bellissima del Guercino; della sua prima, e gagliarda maniera;

e nel soffitto sopra l'Altar maggiore, la Madonna col Bambino è del cav. d'Arpino.

Tornando indietro, e ripassando per la piazza di S. Maria in Trastevere, si trova a sinistra la Chiesa di S. Maria della Scala architettata da Francesco da Volterra. Sopra l'Altar maggiore evvi un ricco Tabernacolo composto di pietre preziose, con 16 colonnette di diaspro Orientale. Le pitture del coro sono del cav. d'Arpino.

Seguitando a camminare per la medesima via, si trova a sinistra la salita del

Monte Gianicolo.

Da Giano Re degli Aborigeni, che dicesi aver fabbricato su questo monte la sua Città a fronte del Campidoglio, abitato allora da Saturno, prese esso questa sua denominazione. Anco Marzio IV Re de' Romani, fu quello che unì a Roma una parte di questo monte, che cinse di mura per non lasciare esposto ai nemici un sito cotanto eminente. Esso non è contato fra i sette monti, su cui Roma fu edificata, perchè non ne rimaneva, che una parte nel recinto di Roma.

Sotto questo monte, secondo dice Tito Livio, era il sepolcro di Numa Pompilio, essendovi state trovate due casse di pietra con coperehj impiombati, e con iscrizioni Greche; una indicava, che vi era sepolto Numa Pompilio, morto 535 anni prima di questa scoperta; ma ne ossa, ne ceneri vi furono trovate; l'altra indicava, che vi era

no racchiusi i libri composti dal medesimo Numa, come di fatto si trovarono sette libri in Latino, ed altrettanti in Greco, tutti scritti sopra papiro d'Egitto. Su questo monte evvi la

Chiesa di S. Pietro, detta in Montorio.

Questa si crede, che sia una di quelle Chiese fondate da Costantino Magno, ed eretta da questo Imperatore in memoria dell' Apostolo S. Pietro, per aver egli quivi sofferto il martirio. Il Re di Spagna Ferdinando IV, verso la fine del XV Secolo, la fece riedificare con architettura di Baccio Pintelli.

Essa era la più rinomata Chiesa di Roma per lo stupendo quadro della Trasfigurazione che vi si ammirava sopra l'Altar maggiore, da tutti riguardato per il capo d'opera dell' immortal Raffaello; e con ragione stimato il primo quadro dell' Universo; in oggi esistente nella galleria di Parigi.

La prima cappella a destra nell'entrare in Chiesa, fu dipinta da Sebastiano del Piombo, con i disegni però del Bonarroti. La Conversione di S. Paolo sopra l'Altare della cappella, passata la porta laterale, è di Giorgio Vasari: e tutte le sculture sono di Bartolommeo Ammannato. Le pitture della cappella di S. Gio. Battista, dall' altra parte dell' Altar maggiore, sono di Francesco Salviati; e le statue de' SS. Pietro, e Paolo, di Daniello da Volterra. La seguente cappella appartenente al cav. Giuseppe Ugo, pittore

Romano, è ricca di marmi, e di stucchi della scuola di Michelangelo: il quadro dell'Altare, rappresentante la Deposizione della Croce, e le pitture laterali sono del Vanderstern, Fiammingo. Il quadro dell'ultimo Altare, rappresentante le Stimate di S. Francesco, fu disegnato dal Bonarroti, e dipinto da Giovan de'Vecchi.

Nel mezzo del cortile della casa annessa a questa Chiesa, vi è un bellissimo Tempietto di figura rotonda, con sua cupola sostenuta da 16 colonne Doriche di granito nero, fatto erigere con architettura del celebre Bramante, dal sullodato Ferdinando IV Re di Spagna, nel luogo medesimo, ove, secondo un'antica tradizione, si crede, che il Principe degli Apostoli ricevesse il martirio. Poco più in su di questa Chiesa, si vede la

Fontana Paolina, volgarmente detta di S. Pietro in Montorio.

Questa fontana, ch'è la più grande, e la più abbondante d'acqua che sia in Roma, fu fatta erigere da Paolo V nel 1612 con architettura di Giovanni Fontana, e di Stefano Maderno, servendosi de' materiali presi dal Foro di Nerva. E' essa adornata di sei colonne Joniche di granito rosso, sopra le quali è un Attico con iscrizione nel mezzo, ed in alto l'arme del Pontefice. Fralle dette colonne sono cinque nicchie, due piccole, e tre molto grandi, al basso delle quali so-

nò altrettante bocche d'acqua, che cadono in una vastissima tazza di marmo. Questa gran quantità d'acqua deriva dal lago Sabatino, ora detto di Bracciano; ed è la medesima che Trajano condusse in Roma per uso del T. astevere, e del Vaticano, che poi invece di Sabatina si disse acqua Paola dal nome di Paolo V, il quale dopo aver ristaurati gli antichi acquedotti, e fattine de' nuovi, da Bracciano, che è discosto da Roma 35 miglia, la ricondusse in Roma. Da questa bellissima fontana la medesima acqua discende per la sottoposta strada, e serve per uso della cartiera, della ferriera, e delle mole di grano.

Dietro alla medesima fontana è l'Orto Botanico, comunemente detto giardino dei Semplici, fatto fare da Alessandro VII per lo studio di questa facoltà, nel quale un Medico, che legge Botanica nel collegio della Sapienza, nei mesi di Maggio, e Giugno, due volte la settimana, vi fa le sue particolari dimostrazioni.

Andando sulla cima del monte si trova la porta anticamente detta Aurelia dal Console Aurelio, che la fece costruire, ed in oggi S. Pancrazio, dalla Chiesa, a cui essa conduce.

Fuori di questa porta vedesi a destra la villa Giraud, con un casino molto bizzarro fatto in forma d'un vascello, architettura di Basilio Bricci. Poco più in là è la villa Corsini. Dipoi camminando per la strada anticamente chiamata Aurelia, che rimane

a sinistra di detta villa, si trova la villa Torlonia; e dopo passato l'arco del condotto dell'acqua Paola, vedesi subito a sinistra la

Villa Pamfili Doria.

Questa deliziosissima villa, che ora appartiene alla Eccellentissima Casa Doria, e ch'è una delle più belle, e delle più magnifiche di Roma, fu fatta costruire dal Principe Pamfili in tempo d'Innocenzo X, colla direzione dell'Algardi. La sua estensione è di circa cinque miglia di circonferenza, e credesi, che sia situata nel luogo medesimo, ov'erano i giardini dell'Imperator Galba. Si trovano in essa lunghi, e spaziosi viali, boschi, giardini, deliziose fontane, ed un bellissimo lago con varie cadute d'acqua, fatovi fare dall'odierno Principe Doria, il quale colla sua vigilanza l'ha resa più magnifica, e bella. Evvi inoltre una specie d'anfiteatro, ornato nella sua parte circolare di piccole fontane, di statue, e di bassirilievi antichi, nel mezzo di cui è una stanza rotonda, in fondo della quale si vede una statua d'un Fauno, che con il suo flauto fa diverse suonate per mezzo d'una macchina, che gli rimane al di dietro, dentro un piccolo stanzino, dove a forza d'acqua si dà aria, e movimento ad una specie di organo. E' altresì ragguardevole il casino di questa villa, fatto con architettura dell'Algardi; tutto ornato, tanto al di fuori, che al di dentro di statue, di busti, e di bassi-

rilievi antichi, i quali tralascio d'indicare per brevità, ristringendomi soltanto a dire, che in esso si distingue il busto di Donna Olimpia; e fra le pitture, la testa della Ceccia, ed una Venere assai bella, di Tiziano.

Ritornando in Città per la medesima porta S. Pancrazio, si trova a piè del monte Gianicolo, la porta Settimiana, in origine fatta costruire dall'Imperator Settimio Severo, eppoi rifabricata da Alessandro VII. Essa conduce in una spaziosa e lunga strada, detta perciò la Lungara, in cui vedesi a sinistra il

Palazzo Corsini.

Questo magnifico palazzo, ch'era de'Duchi Riari, ed in cui abitò Cristina Regina di Svezia, che vi morì nel 1689, fu acquistato in tempo di Clemente XI, dalla Casa Corsini, che poi colla direzione del cav. Fuga fu notabilmente accresciuto, tantochè è uno dei principali palazzi di Roma. Per una maestosa, e doppia scala si va agli appartamenti, il primo de' quali contiene un'abbondante raccolta di quadri, di cui, secondo il nostro sistema, riferiremo i migliori.

Passata la gran sala de' Servitori, e entrando nella prima anticamera si vede fralle finestre un ritratto, del Bronzino; una S. Caterina di Genova, del Benefiale; sotto a cui due paesi di Nicolò Pussino, e due di Michelangelo delle Bambocciate; inoltre un musaico antico, rappresentante un Bifolco; ed una copia d'un quadro di Guido fatta in

musaico. Vi è parimente in questa stanza un sarcofago, ornato di bassirilievi, rappresentanti Nereidi, e Tritoni, con sotto una statuetta del Tevere, e sopra tre teste antiche: oltre altri due busti sopra una tavola.

Passando alla seconda stanza si distingue un gran quadro di Salvator Rosa, rappresentante Tizio coll'Avoltojo; la Negazione di S. Pietro, di Mr. Valentino; un S. Girolamo, di Giovan Bellino; due piccoli paesi della scuola del Pussino; e una Sacra Famiglia, di Simon da Pesaro. Fra i busti, e teste moderne se ne trovano due bellissime, una d'un Seneca, e l'altra d'incognito.

Entrando nella galleria si vede a sinistra un bellissimo *Ecce Homo*, del Guercino; un ritratto di Rubens, fatto dal Campigli; S. Pietro, che medica S. Agata, a lume di notte, del Lanfranco; una Nascita della Madonna, d'Annibale Caracci; una Sacra Famiglia, del Baroccio, con sopra un S. Girolamo, del Guercino; e sotto un bellissimo paesetto, di Mr. Both; una Madonna col Bambino, del Caravaggio; una Lucrezia, del Guercino; due paesi di Salvator Rosa; una Nascita, del Vandyck; una Sacra Famiglia, del Frate; la Samaritana, del Guercino; una Sacra Famiglia, del Garofolo; due laterali di Rubens; S. Bartolommeo, del cav. Calabrese; un Cacciatore, di Vovermans; lo Sposalizio della Madonna, di Paolo Veronese; una Bamboccia di Teniers; una Madonna col Bambino, d'Andrea del

Sarto; Apollo, che guarda gli armenti d'Admeto, con Mercurio, e altre Deità, dell'Albano; una Bamboccia Fiamminga; il ritratto di Giulio II, di Raffaello; un bozzetto, rappresentante un fatto dell'Ariosto, del Lanfranco; un ritratto di Filippo II, di Tiziano. Dall'altra parte delle finestre si vedono, un Presepe di molto effetto, del Lanfranco; lo Sposalizio di S. Caterina, di Paolo Veronese; uno Sposalizio, di Luca d'Olanda; una Nascita, del Guercino, che tiene molto alla maniera dello Schidone; Amore e Venere, dell'Albano; una Visitazione, del Giorgione; Cristo colla Croce sulle spalle, del Garofolo; una cucina, di Teniers; un Vecchio, che legge, di Guido; un S. Andrea, d'Annibale; un Vecchio, di Guido; un bel quadretto del Castiglione; una battaglia, del Borgognone; due bamboccie, del Cerquozzi; un S. Francesco, di Guido; e una mezza figura di Donna, del medesimo; una Donna, che si adorna, del Saraceni, e un S. Martino, del Borgognone. Si vede inoltre in questa galleria un'antica sedia curule tutta istoriata a bassirilievi; una statuetta antica con un toro in collo, ed una statua, rappresentante il sonno.

Nella stanza appresso trovasi accanto alla porta, un quadretto, in cui è dipinta una Lepre, opera bellissima di Alberto Duro; un Cristo portato al sepolcro, di Lodovico Caracci, e un S. Francesco, del Benefale; indi alcuni Giuocatori, del Cigoli; la vita del Soldato, dipinta in 12 quadretti dal

Callot; otto pastelli, del Luti; una Madonna col Bambino, di Sassoferrato; una Maddalena, di Franceschino da Bologna; una Madonna col Bambino, d'Andrea del Sarto; una festa in campagna, di Breugel; due quadretti, del Vandervert; due prospettive Gotiche, di Pietro Nef; un ritratto di Donna, di Giulio Romano; una Nunziata, del Bonarroti; alcune teste di studio, del Parmigianino; una Venere colle Grazie, e l'Amore, dell'Albano; alcuni pastelli, della Rosalba; una Madonna col Bambino, e S. Giuseppe, di Pierin del Vaga; uno studio di testa, di Rubens; un ritratto di Paolo III, mentre era Cardinale, di Tiziano; un S. Girolamo, del medesimo; un *Noli me tangere*, del Baroccio; un S. Andrea innanzi alla Croce, d'Andrea Sacchi; la Crocifissione di S. Pietro, di Guido; un S. Gio: Battista, del medesimo; un Presepe del Bassano; un'Anunziata, in due quadretti, del Guercino; la celebre Erodiade, di Guido; Cristo avanti Pilato, del Vandyck; e finalmente una caccia di fiere, di Rubens.

Nella stanza appresso evvi una Sacra Famiglia, del Bonarroti; alcuni bei quadretti in alto; una Sacra Famiglia di Simon da Pesaro; un'altra del Bassano; un altro *Ecce Homo*, di Guido, una Sacra Famiglia, del Parmigianino; due vedute di Roma, del Pannini; un S. Giovanni, di Guido; una Madonna, dell'Albano; una Sacra Famiglia, dello Schidone; e un piccolo Presepe, del Bassano.

Segue una stanza di ritratti, fra i quali si distingue quello di Fulvio Testi fatto dal Mola; un ritratto di Giovane, d'Olbens; tre di Vandyck; un Doge di Venezia, del Tintoretto; un ritratto d'un Cardinale, d'Alberto Duro; tre Cardinali, uno di Scipion Gaetano, e due del Domenichino; Innocenzo X, di Diego Velasquez; uno di Rubens; i due figli di Carlo V, di Tiziano; S. Giuseppe, e la Madonna, del Baroccio; uno del Giorgione; e due piccole bambocciate, di Teniers.

Nell'ultima stanza vi è una Maddalena, del Lanfranco; un Cristo all'orto, bella copia del Coreggio; due paesi di Salvator Rosa; un Davide, di Guido; il bozzetto d'Andrea Sacchi, del quadro della Chiesa già de' Cappuccini; un quadretto, di Salvator Rosa; due paesi, dell'Orizzonte; la Donna adultera, del Tiziano; un fatto di Cristo, di Mr. Valentino; due bellissimi paesetti di Gasparo Pussino; ed uno del Breugel; due battaglie del Borgonone; un paese di Gasparo; un S. Sebastiano; di Rubens; una Madonna col Bambino, dello Smuriglios; e un Omero, del Mola.

Nella seguente, ed ultima stanza vi è di notevole un gran quadro in musaico, rappresentante Clemente XII col Cardinal Neri suo Nipote; il busto del medesimo Pontefice in marmo; due quadri di paesi, uno di Nicolò Pussino, l'altro di Michelangelo delle bambocciate; due belli Orizzonti; due ovati di Guido, in uno de' quali è rappre-

sentata la Madonna, nell' altro l' *Ecce Homo*; un ritratto di Simone da Pesaro; ed altro di Giovan Donati.

Nell' appartamento superiore in mezzo a varj altri quadri ve ne sono anche di buoni maestri, che per brevità traslasceremo.

In questo palazzo vi è altresì una celebre Biblioteca composta di otto grandi stanze, che si distingue fra tutte le altre di Roma, e dell' Italia, per una ricca raccolta di libri del 1400, e di stampe, che giungono a formare quattro cento volumi.

Annessa allo stesso palazzo è una deliziosissima villa, che rimane sul declivio del monte Gianicolo, ove nel sito più eminente si trova un casino, da cui si scuopre tutta quest'Alma Città; e pare che debba esser questo il luogo, ove Tullio Marziale aveva la sua villa, avendo Marziale con suo cugino scritto così a proposito della medesima: *Hinc septem dominos videre montes, et totam licet extimare Romam*. Da questo casino mio Padre di fe: me: , prese il disegno della Veduta generale di Roma, che poi incise in 12 rami, e che trovasi fra le altre opere vendibili nella mia Calcografia, delle quali in fine di questo tomo si trova il catalogo. Quasi incontro a questo palazzo vi è il

Casino Farnese, detto la Farnesina.

Agostino Chigi famoso banchiere fece fabbricare questo casino con bell'architettura di Baldassar Peruzzi, in tempo di Leone X, a cui nel medesimo casino dette un

solenne banchetto. Poscia essendo stato acquistato dai Duchi Farnesi, appartiene alla Camera Imperiale. Ciò che rende soprattutto interessante questo casino è la favola d'Amore, e Psiche dipinta a fresco nella volta del suo primo salone, e la Galatea in una delle stanze contigue; questa tutta di propria mano del gran Raffaello, quella eseguita da' suoi Scolari, con i suoi disegni. Riguardo alla favola di Psiche è combinata l'opera nella seguente maniera. Nei due gran quadri, nel mezzo della volta, sono espressi i due principali fatti di questa favola, cioè in uno, quando Amore, e Venere in piena adunanza degli Dei dicono le loro ragioni avanti a Giove, come Giudice della loro causa; e nell' altro le Nozze d'Amore con Psiche seguite in Cielo con invito generale di tutti gli altri Numi.

In dieci quadri triangolari, che sono all' intorno della medesima volta, viene espresso tutto l'intrigo della favola, fintantochè non giunse Amore alle sospirate nozze. Nel primo quadro, che si vede a sinistra nell' entrare, è rappresentata Venere, che accennando Psiche, comanda ad Amore suo figlio, che faccia ardere la sua nemica per il più vile di tutti i mortali, in vendetta della sua oltraggiata divinità. Nel quadro appresso si vede Amore, che accenna Psiche alle tre Grazie compagne di Venere, come voglia mostrar loro la singolar beltà della fanciulla, che il Pittore l'ha supposta fuori del quadro; ed è da notarsi che in questa pit-

tura vi è molto di propria mano di Raffaello, soprattutto la schiena d'una delle tre grazie, che è condotta mirabilmente. Nel terzo quadro, Venere che parte da Giunone, e da Cerere, perchè le parlano in favore della misera Psiche. Nell' altro appresso si vede Venere sdegnata nel suo carro tirato da quattro Colombe, che va da Giove per pregarlo mandare intorno Mercurio in traccia della fuggitiva Psiche, affinchè possa su quella saziare la sua collera. Nel quinto quadro si vede Venere avanti Giove, che lo prega di mandare Mercurio per trovare la fuggitiva Psiche. Nel seguente quadro è rappresentato Mercurio volante in atto di publicar l'ordine di Giove, ed i premj di Venere a chi gli dà nelle mani la perduta Psiche. Nell' altro si vede la bella Psiche, che ritorna dall' Inferno portata in aria da tre amorini col vaso di belletto, che le diede Proserpina per placare l'ira di Venere. Segue Psiche, che presenta il belletto all' irata Venere. Dei due ultimi, il primo rappresenta Amore, che si lagna con Giove della crudeltà della madre, e gli domanda le nozze di Psiche; l'altro, Psiche condotta al Cielo da Mercurio per comando di Giove. Sonovi inoltre quattordici altri quadri triangolari, che sono intermedj ai suddetti, e che rappresentano i Genj di tutti gli Dei, o piuttosto tanti Amorini, che come in trionfo portano i di loro attributi a guisa di spoglie, per alludere alla gran for-

za d'amore, atto a vincere, e superare ogni cosa.

Passando poi nella stanza contigua si osserva la celebre Galatea dipinta a fresco di mano del medesimo Raffaello. Si vede essa rappresentata in piedi sopra una conchiglia marina tirata da due Delfini, preceduta da una Nereide, e seguita da un'altra, che è portata da un Tritone. De' due quadri della volta, uno rappresentante Diana sopra il suo carro, tirato da due bovi; e l'altro la favola di Medusa, sono pitture di Daniello da Volterra, di Sebastiano del Piombo, e di Baldassar Peruzzi, del quale sono gli ornati con figure a chiaroscuro, che pajono veri bassirilievi. La bella testa colossale disegnata col carbone, che vedesi in una lunetta della medesima stanza, fu fatta dal Bonarrotti, non già, secondo la volgare opinione, per riprendere Raffaello della piccolezza delle sue figure; ma per non stare in ozio nel tempo che aspettava Daniello suo scolaro, di cui era andato a vedere i lavori.

Nell' appartamento superiore sonovi due stanze tutte dipinte a fresco. Le pitture di architettura della prima stanza sono del suddetto Baldassar Peruzzi; la Fucina di Vulcano, che si vede sopra il cammino, come anche i suoi freggi, sono della scuola di Raffaello. La pittura della seconda stanza, che rimane incontro la finestra, rappresentante Alessandro Magno in atto d'offerire una corona a Rosane, come anche quella della facciata di mezzo, sono opere di Gio: Anto-

mo Sodoma, Sanese. L'altra pittura è anche della scuola di Raffaello.

Annesso a questo casino è un delizioso giardino lungo il Tevere, situato nel luogo medesimo, in cui erano gli orti dell'Imperator Geta.

Verso la fine della Lungara vedesi a sinistra il palazzo Salviati; ed appresso è la salita che va sul monte Gianicolo, ove si trova la

Chiesa di S. Onofrio.

Vedonsi sotto il suo portico tre lunette con fatti di S. Girolamo, opere bellissime del Domenichino, di cui è anche la Madonna col Bambino situata sopra la porta esteriore della Chiesa.

Entrando in Chiesa si vede nella seconda cappella a destra, una Madonna di Loreto, d'Annibale Caracci; e in un'altra cappella, un S. Girolamo del cav. Ghezzi. Delle pitture dell'Altar maggiore, quelle al di sotto sono di Baldassar Peruzzi, e quelle in alto, del Pinturicchio. Si conservano in questa Chiesa le ceneri di due eccellenti Poeti Italiani, cioè del celebre Torquato Tasso, e d'Alessandro Guidi, de' quali si veggono i depositi; quello del Tasso rimane a sinistra della porta, entrando in Chiesa; l'altro nella prima cappella parimente a sinistra, incontro a cui è quello del Marchese Giuseppe Rondinini, ornato di sculture, e del suo ritratto in mosaico.

Passando nell'annessa casa, ammirasi una

Madonna del celebre Leonardo da Vinci, dipinta a fresco nel corridore sopra il portico.

Dall'annesso orto godesi un superbo colpo d'occhio di tutta Roma, veduta molto bella e pittoresca, quasi l'istessa di quella, che si gode dal casino della villa Corsini, da cui la bove: del mio Genitore prese il disegno per l'Incisione della Veduta Generale di Roma, che trovasi vendibile nella mia Calcografia.

Poco lontano si vede la villa Lante, in cui è un bel casino edificato col disegno di Giulio Romano, il quale vi dipinse la sala.

Di là ritornando indietro; e calando sulla strada della Lungara, si vede incontro la

Porta S. Spirito.

Il Pontefice S. Leone IV nell'anno 850 avendo cinto di mura il Vaticano, che dal suo nome venne detto Città Leonina, fralle sei porte, che egli vi fece fare, la presente era la principale, ed allora si chiamava di Borgo. Avendo poi Paolo III fatto fare i bastioni di Roma, riedificò questa porta con il bel disegno di Antonio da Sangallo, il quale prevenuto dalla morte lasciò l'opera imperfetta. Quando poi Urbano VIII distese le sue mura dalla porta S. Pancrazio fino a quella de' Cavalleggieri, per includere nella Città il rimanente del monte Gianicolo, questa porta rimase inutile, si come anche l'altra detta Settimitana. Si

chiama ora questa porta col nome del vicino spedale di S. Spirito .

Dalla parte interna dei bastioni , che rimangono incontro alla casa dei Pazzi , vi è la villa Barberini , in cui si veggono ancora alcuni residui di pavimenti di musaico , ed altri avanzi d'un'antica villa , che per un'iscrizione ivi trovata , si crede appartenesse al celebre Poeta Celio del tempo d'Augusto . Su questo ameno luogo Urbano VIII fabbricò il vago casino , da dove si gode un bellissimo punto di vista , che fa gran piacere ai Paesiti . Ritornando indietro per la medesima strada della Lungara , passata la porta Settimiana , si trova voltando a sinistra , il

Ponte Sisto .

L'Imperatore Antonino Pio fece fare questo Ponte , che per essere vicino al monte Gianicolo , chiamavasi allora Gianicolense . Indi essendo stato riedificato da Sisto IV , prese il nome di questo Pontefice .

DI ROMA

SETTIMA GIORNATA .

Dopo aver osservato le cose più rare , che sono in Trastevere , bisogna di nuovo passare il fiume per il ponte Sisto , affine d'intraprendere il viaggio di questa giornata . A prima vista si presenta la

Fontana di Ponte Sisto .

Questa bella fontana , che resta di prospetto alla strada Giulia , fu fatta per ordine di Paolo V col disegno di Giovanni Fontana . L'acqua viene dalla fontana Paolina sul monte Gianicolo , passa per l'interno del ponte Sisto , e risale ad una altezza assai considerabile . La sua decorazione consiste in due colonne d'ordine Ionico , che sostengono un'Attico ; ed in una gran nicchia , sotto la quale vedesi in alto un'apertura , da cui esce una gran quantità d'acqua , che cade , prima in una tazza , e poi in una gran vasca .

La lunga e bella strada che rimane incontro alla suddetta fontana , chiamasi Giulia , dal Pontefice Giulio II , che la fece costruire . Da questa parte doveva essere la via Retta , una delle più principali dell' antica Roma , specialmente pel passaggio de' Triou-